

## **I CRISTIANI NELLA NUOVA EUROPA**

### **Bartolomeo Sorge S.I.\***

Parlando di Europa, istintivamente pensiamo alla «moneta unica» e ai problemi economici dell'Unione: al contenimento della spesa pubblica, al controllo dell'inflazione, alla stabilità dei mercati finanziari, ai parametri di Maastricht. L'accento che giustamente poniamo su questi e altri aspetti tecnici della costruzione europea può tuttavia indurre a credere che il discorso sull'Europa si riduca soprattutto ai conti economici, o che questo comunque sia l'aspetto più importante a cui prestare attenzione. Invece è necessario ribadire che il discorso sull'Unione Europea non è, né potrà mai essere ridotto all'aspetto economico, al mercato o agli automatismi bancari. Certamente, l'euro era una meta importante. Bisognava raggiungerla, anche in vista dei nuovi equilibri che si stanno delineando a livello planetario. Tuttavia, neppure questi saranno di natura meramente economica. Pertanto, mentre costruiamo l'Unione, occorre non perdere mai di vista il ruolo morale oltre che economico che l'Europa è destinata ad avere nel mondo. I valori culturali e spirituali della sua civiltà hanno una portata che trascende i confini del vecchio Continente, e ci impegna tutti a renderli universali<sup>1</sup>.

Da questo punto di vista, il 1° maggio 2004, giorno dell'allargamento della «Europa dei quindici» ad altri dieci Stati, ha segnato una svolta decisiva e aperto una fase nuova non solo all'interno del cammino comunitario, ma anche nella sua proiezione esterna. L'accresciuto numero degli Stati membri non consente di fermarsi al mero dato economico, ma impone di ripensare i valori comuni basilari, su cui fondare e costruire l'Unione.

Vedremo, dunque: 1) che nella storia dell'Europa il discorso sui valori è stato sempre prioritario; 2) che i valori sui quali il Trattato costituzionale fonda oggi l'Unione Europea, pur essendo «laici», sono in radice cristiani; 3) come comprendere, infine, il rapporto tra «laicità» e «radici cristiane» dell'Unione.

### **1. I valori cristiani nella storia dell'Europa**

La prima Europa – quella medievale –, fin da quando nacque sulle rovine dell'impero romano e prese forma sotto il regno di Carlo Magno (771-814), fu soprattutto una «idea», una unità culturale fondata sui valori spirituali cristiani. A tal punto che gli ebrei, gli arabi, i musulmani, i popoli «barbari» del Nord, quanti cioè non condividevano la cultura della «cristianità», furono sempre visti come stranieri spiritualmente e politicamente, pur abitando il medesimo spazio geografico<sup>2</sup>. Questa unità tra spiritualità cristiana e cultura si sarebbe sviluppata nei secoli successivi, lasciando impronte indelebili nel pensiero, nel costume giuridico e civile, nella letteratura e nell'arte. La unità tra coscienza religiosa e cultura, su cui si fondò la prima Europa, si sarebbe dimostrata più forte e resistente di ogni altro vincolo geografico, mercantile o politico. Ciononostante, come ogni storia, anche quella europea è piena di luci e di ombre; accanto alle università, alle cattedrali e agli ospizi per i poveri, disseminati su tutto il Continente, rimane vivo il ricordo di ferite tuttora non sanate: dalle crociate ai *pogrom*, alle guerre di religione, ai colonialismi, ai roghi, alle torture e ai massacri perpetrati spesso in nome della fede. Oggi la Chiesa, per la parte di errori che sono dipesi da essa, ne chiede pubblicamente perdono, ma non c'è dubbio che tali dolorose vicende hanno pesato non poco – e continuano ancora a pesare – sul processo di cristianizzazione dell'Europa moderna.

Infatti, la seconda Europa – quella moderna, appunto – è caratterizzata dalla rottura dell'unità politica, culturale e religiosa del Continente, ed è segnata da profonde trasformazioni,

---

\* *Direttore di «Aggiornamenti Sociali».*

<sup>1</sup> Cfr PISTELLI L., «L'Europa a 25: problemi e prospettive», in *Aggiornamenti Sociali*, 6 (2004) 480-490.

<sup>2</sup> Cfr SORGE B., «L'Europa non è solo moneta unica», *ivi*, 4 (1997) 269-272.

seguite all'esplosione dell'umanesimo e alle grandi scoperte geografiche del XV secolo. Finché, con l'avvento della Riforma, si formarono nel vecchio Continente due blocchi: da un lato, l'Europa centro-settentrionale protestante, staccatasi da Roma; dall'altro i cattolici rimasti fedeli al Papa. Ora, mentre la fine dell'unità fra trono e altare segna la fine della «cristianità» e lascia il posto agli Stati nazionali assoluti, una nuova coscienza dei diritti dell'uomo e nuove correnti di pensiero frazionano anche culturalmente il vecchio Continente. Finché, dopo la rivoluzione francese (1789) al centro della vita sociale e politica ormai non ci sarà più il «cristiano», ma il «cittadino». Avanza e si diffonde così quel processo di «secolarizzazione», che – attraverso l'illuminismo, il razionalismo, il liberalismo, lo scientismo, il positivismo e le grandi ideologie dell'800 e del 900 – sarebbe sfociato nel «secolarismo» dei nostri giorni. In tal modo, un processo di per sé positivo e di civiltà qual è la «secolarizzazione», intesa come reciproca distinzione tra Chiesa e Stato, è approdato al «secolarismo» che, in quanto pretende di escludere Dio dall'orizzonte umano, è invece inaccettabile e dannoso. Tuttavia, nonostante la fine della «cristianità», il confronto-scontro tra la cultura cristiana e le nuove correnti del pensiero «liberale» e «laico» non riuscì ad affossare in Europa la tradizione umanistica, fondata sul primato dei valori. Essa manterrà a lungo la supremazia anche nei confronti della nascente cultura scientifica.

Oggi spetta alla nostra generazione il compito di costruire la terza Europa – quella postmoderna –, dopo la smentita storica delle grandi ideologie del XIX e XX secolo. Se queste non sono riuscite a scalzare in Europa la plurisecolare tradizione umanistica, hanno avuto però l'effetto di laicizzare la cultura e il costume del vecchio Continente, rendendolo per molti aspetti «post-cristiano». Il secolarismo (degenerazione del processo di secolarizzazione) ha gettato la cultura contemporanea in preda a forme di nichilismo, di relativismo etico e di neoliberalismo selvaggio. Tanto che negli ultimi decenni del XX secolo, anche come reazione a questi processi degenerativi, è tornato di attualità il dibattito sui fondamenti spirituali e culturali dell'Europa. Un tema da approfondire, senza nostalgie né rimpianti per la «cristianità» perduta, ma guardando avanti verso la «casa comune» da costruire in continuità con i valori della civiltà europea, nel rispetto della laicità della politica e del pluralismo culturale degli Stati membri.

Certo, lo sviluppo straordinario delle scienze, dell'industria e della tecnica e le vivaci correnti del pensiero laico contemporaneo da un lato hanno cambiato il modo di pensare e di vivere degli europei, e dall'altro hanno consentito il raggiungimento di traguardi di progresso e di benessere, prima ritenuti impossibili. Ciò non toglie, però, che l'identità che rende «uno» il Continente europeo sia riposta all'interno della sua storia e della sua cultura e nel patrimonio spirituale e morale, comune ai popoli che lo compongono.

Ovviamente la concezione dell'uomo e della società e la comprensione dei diritti dell'uomo oggi non sono più quelle della primitiva «cristianità». Lungo i secoli, la civiltà europea è stata alimentata anche da quanto di positivo è venuto da radici culturali diverse, di orientamento «laico» e razionalistico, filosofico e scientifico: dalla cultura ebraica a quella greca e latina, a quella illuministica, a quella islamica. Ciò non è stato un male, ma un arricchimento: «La storia dell'Europa – secondo la bella immagine di Giovanni Paolo II – è un grande fiume, nel quale sboccano numerosi affluenti, e la varietà delle tradizioni e delle culture che la formano è la sua ricchezza»<sup>3</sup>. Tuttavia è storicamente verificabile che l'Europa ha attinto la sua linfa vitale soprattutto dalle radici spirituali cristiane.

Non deve stupire, perciò, che tutte le indagini sociologiche recenti, condotte a livello continentale, confermino il ritorno del bisogno di spiritualità<sup>4</sup>. Né meno significativo è il fatto che i Paesi dell'Europa orientale si sentano uniti all'Europa occidentale, in virtù dei vincoli spirituali e

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Omelia a Gniezno», in *L'Osservatore Romano*, 4 giugno 1997, n. 4.

<sup>4</sup> Fra tutte le ricerche, particolare attenzione merita quella della Fondazione *European Values Study* (EVS), presso l'Università di Tilburg (Paesi Bassi) che a scadenze decennali (1981, 1990, 2000) sottopone a seria indagine i valori propri degli europei, sulla base di decine di migliaia di lunghe interviste; cfr KERKHOF J. S.I., «I valori degli Europei», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2002), 275-283.

culturali che essi hanno conservato con il cristianesimo, nonostante il vano tentativo di spezzarli compiuto dal comunismo. Lo riconosceva Mikhail Gorbaciov alla vigilia della caduta del Muro di Berlino: l'Europa – scriveva – è una «casa comune», dove la geografia e la storia hanno strettamente intrecciato i destini dei popoli e delle nazioni che la compongono. Poi esclamava: anche «noi [i sovietici] siamo europei»; e riconosceva che fu la fede cristiana, fin dalle origini, a fondare la unità del Continente: «La vecchia *Rus'* era unita all'Europa dal cristianesimo, della cui venuta sulla terra dei nostri avi l'anno prossimo si celebra il millenario»<sup>5</sup>. In realtà a Mosca – la «terza Roma» – va il merito di aver salvato l'eredità bizantina, consentendo così alla «cristianità» di continuare a respirare con i suoi due polmoni: quello occidentale e quello orientale.

Perciò, volendo oggi costruire l'Europa come una «casa comune» – culturalmente pluralistica, pluri-etnica e multireligiosa –, non si può fare a meno di porre a fondamento dell'unione politica del Continente anche quei valori spirituali e culturali, ovviamente ripensati e approfonditi, che sono parte inseparabile della sua storia. La loro importanza insostituibile è stata riconosciuta di fatto (anche se non formalmente) dallo stesso Trattato costituzionale europeo, approvato il 18 giugno 2004 a Bruxelles e firmato a Roma il 29 ottobre 2004.

## 2. I valori culturali e spirituali del Trattato costituzionale europeo

Il Trattato costituzionale, infatti, fissa i principi e i valori fondamentali, su cui poggia l'Europa: «L'Unione – recita l'art. I-2 – si fonda sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini»<sup>6</sup>.

Si tratta dei medesimi valori culturali ed etici, che stanno alla base della civiltà occidentale europea e della tradizione umanistica del Continente, già recepiti nella *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione*, promulgata a Nizza nel dicembre del 2000. Essi sono sostanzialmente quattro: a) la dignità umana; b) la libertà solidale; c) l'uguaglianza; d) i diritti umani.

E' importante dire subito che questi valori oggi sono da tutti considerati «laici», cosicché praticamente non si pensa più alla loro radice religiosa. Se noi qui insistiamo nell'evidenziare il rapporto originario che essi conservano con la visione cristiana dell'uomo e della società, lo facciamo non nel tentativo anacronistico e fuorviante di mettere un cappello «clericale» o «confessionale» alla Costituzione europea, la quale è laica e laica deve restare; ma per stimolare soprattutto i cristiani a un impegno coraggioso per dare alla costruzione dell'Europa un'anima etica il più coerente possibile con i valori enunciati dalla Costituzione, nel pieno rispetto del pluralismo e delle regole democratiche.

a) Il primo valore fondamentale, fissato dall'art. I-2, è il rispetto dovuto alla dignità inviolabile della persona umana. L'uomo, cioè, vale per quello che è, più che per quello che ha o che fa. Perciò il Trattato costituzionale pone al centro del sistema politico europeo la persona umana e ne tutela i diritti: da quello alla vita (art. II-2) a quello dell'integrità fisica e psichica (art. II-3). La società e lo Stato possono, sì, disporre (nell'ambito di una legislazione democratica) dell'attività dei singoli per il raggiungimento dei fini comunitari, ma non della persona e della sua vita. A loro volta – prosegue l'art. I-2 – gli Stati membri dovranno rispettare i principi del pluralismo, della non discriminazione, della tolleranza, della giustizia, della solidarietà e della parità tra uomini e donne. In altre parole, «l'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne e un mercato unico nel quale la concorrenza è libera e non falsata» (art. I-3,2).

<sup>5</sup> GORBACIOV M., *Perestrojka*, Mondadori, Milano 1987, 260, 255.

<sup>6</sup> Per il testo integrale in lingua italiana del Trattato costituzionale, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, cfr < [http://www.governo.it/costituzione\\_europea/index\\_costituzione.html](http://www.governo.it/costituzione_europea/index_costituzione.html)>.

Chi può negare che questo primo principio «laico» della Costituzione europea abbia «radici cristiane»? Infatti, considerare l'uomo come «l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»<sup>7</sup> è il caposaldo stesso della dottrina sociale cristiana. La ragione di questo primato è essenzialmente religiosa e risiede nel fatto «che l'uomo è stato creato “a immagine di Dio”, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio»<sup>8</sup>. Il fatto che oggi la dignità umana sia da tutti considerata un valore «laico» e «civile», non annulla la sua origine religiosa, la sua «radice» cristiana.

b) Il secondo valore fondamentale – laico – menzionato dalla Costituzione europea è quello della libertà solidale: «Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza» (art. II-6). Questa libertà è intesa dal Trattato costituzionale in senso non individualistico, ma solidale. Il rispetto della dignità della persona umana e il riconoscimento della dimensione solidale dei rapporti tra le persone stanno insieme. Infatti sulla concezione solidale della dignità personale la Costituzione fonda la parità tra l'uomo e la donna, il fatto che «ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione» (art. II-10,1), la libertà di espressione e d'informazione (art. II-11), la libertà di riunione e di associazione (art. II-12), il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia (art. II-9), di dar vita cioè al primo nucleo della società umana. Anche il secondo nucleo – la società civile – si radica nel medesimo principio di libertà solidale; infatti, la società civile non è esterna alla persona né alla famiglia: né la persona, né la famiglia possono esistere al di fuori della società. In sostanza, è sulla base del principio di libertà solidale che l'Unione Europea «combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore. Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri» (art. I-3,3). Ciò è confermato dal titolo IV della II parte del Trattato costituzionale, interamente dedicato alla solidarietà (artt. II-27 ss). La solidarietà va sempre garantita, anche in situazioni di emergenza: «L'Unione e gli Stati membri – enuncia l'art. I-43,1 – agiscono congiuntamente in uno spirito di solidarietà qualora uno Stato membro sia oggetto di un attacco terroristico o sia vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo».

Chi può negare che questa tutela «laica» della libertà e della solidarietà si radichi nella visione antropologica di ispirazione cristiana? «Dall'indole sociale dell'uomo – spiega il Concilio – appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommanente bisogno di socialità. Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli»<sup>9</sup>. Ecco perché la coscienza cristiana considera la solidarietà non come «un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»<sup>10</sup>.

c) Il terzo valore fondamentale enunciato dal Trattato Costituzionale è quello della uguaglianza, su cui si basa lo Stato di diritto, costruito grazie alla partecipazione egualitaria e responsabile dei cittadini. «L'Unione – recita l'art. I-45 – rispetta, in tutte le attività, il principio dell'uguaglianza dei cittadini, che beneficiano di uguale attenzione da parte delle sue istituzioni, organi e organismi». In altre parole: i cittadini dovranno partecipare alle scelte e alla vita dell'Unione, secondo regole che assicurino la corresponsabilità di tutti, nel rispetto delle prerogative peculiari di ciascuno. Non è ammessa alcuna discriminazione: «E' vietata qualsiasi forma di

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 63.

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 12.

<sup>9</sup> *Ivi*, n. 25.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis* [1988], n. 38.

discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali» (art. II-21,1). Da qui la preoccupazione di evitare gli eccessi della burocrazia e di un centralismo soffocante e di valorizzare perciò l'apporto dei gruppi sociali, delle classi, delle autonomie locali: «L'Unione rispetta l'uguaglianza degli Stati membri davanti alla Costituzione e la loro identità nazionale insita nella loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie locali e regionali. Rispetta le funzioni essenziali dello Stato, in particolare le funzioni di salvaguardia dell'integrità territoriale, di mantenimento dell'ordine pubblico e di tutela della sicurezza nazionale» (art. I-5,1). Quasi ciò non bastasse, si specifica ulteriormente: «In virtù del principio di sussidiarietà, nei settori che non sono di sua competenza esclusiva, l'Unione interviene soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente raggiunti dagli Stati membri, né a livello centrale né a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere meglio raggiunti a livello di Unione» (art. I-11,3).

Non è difficile, anche qui, scorgere il chiaro rapporto che c'è tra questa concezione «laica» dello Stato di diritto, fatta propria dalla Costituzione europea, e i concetti di uguaglianza e di partecipazione responsabile (o sussidiarietà) sviluppati dal pensiero sociale cristiano. «Deve restare saldo questo principio importantissimo della filosofia sociale – scriveva già Pio XI, nel 1931 –: come è illecito sottrarre agli individui ciò che essi possono compiere con le proprie forze e di loro iniziativa per trasferirlo alla comunità, così è ingiusto affidare a una maggiore e più alta società quello che le minori e inferiori comunità possono fare. E' questo, insieme, un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già di distruggerle o di assorbirle»<sup>11</sup>. Più vicino a noi, il Concilio Vaticano II ribadisce la necessità di vegliare «affinché i cittadini non siano indotti ad assumere di fronte alla società un atteggiamento di passività o di irresponsabilità»<sup>12</sup>; occorre invece concepire e attuare soprattutto le politiche sociali, attraverso l'intervento creativo delle diverse istanze della società civile, riconoscendone il ruolo insostituibile accanto a quello del mercato e delle istituzioni.

d) Infine – secondo il Trattato costituzionale –, il quarto valore fondamentale su cui costruire l'Europa è il rispetto dei diritti umani. Per sottolineare l'importanza di questo principio, il Trattato Costituzionale recepisce integralmente la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione*, approvata a Nizza nel dicembre del 2000, come parte integrante della Costituzione stessa: «L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali che costituisce la parte II » (art. I-9,1). Con ciò si vuol garantire a tutti, singoli e gruppi, il rispetto della libertà di pensiero e di coscienza, di educazione e di associazione, compresi soprattutto il diritto al lavoro (art. II-27 ss.) e tutti gli altri diritti civili. Accanto alle condizioni materiali necessarie all'esistenza, viene tutelata ugualmente la libera fruizione di altri beni di natura superiore, quali l'arte, la cultura, la dimensione spirituale e religiosa della vita.

Anche questa impostazione – ancora una volta «laica» – è in chiara continuità con la concezione cristiana della società, la quale – come specifica il Concilio – prevede che «siano rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, all'educazione, al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso»<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> PIO XI, *Quadragesimo anno* [1931], nn. 86 s.

<sup>12</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 69.

<sup>13</sup> *Ivi*, n. 26.

Se è vero quanto siamo venuti mostrando sulla continuità dei valori «laici» con l'ispirazione religiosa originaria, risalta maggiormente la responsabilità dei cristiani nella costruzione dell'Europa. Lavorando insieme a tutti gli altri cittadini del Continente, sono chiamati a far sì che i valori «laici» comuni su cui poggia l'Unione, non solo siano rispettati, ma vengano applicati evitandone interpretazioni riduttive o errate, ricuperandone – per quanto è possibile – il significato originario.

Tuttavia, dal fatto che i principi fondamentali del Trattato costituzionale siano in continuità con i valori cristiani, non segue che la Costituzione europea sia pienamente conforme a essi. Basti notare, per esempio, l'ambigua posizione che il Trattato costituzionale assume nei confronti della famiglia: non affermare esplicitamente che essa si fonda sul matrimonio tra un uomo e una donna, lascia in pratica la porta aperta alle unioni di fatto, anche tra omosessuali. Parimenti – come da molti è stato rilevato –, nonostante sia evidente l'impegno dell'Unione nel promuovere la pace e nel tutelare l'autorità dell'ONU, tuttavia nella Costituzione manca un rifiuto esplicito della guerra come strumento per risolvere le controversie tra gli Stati. E' auspicabile, perciò, che su questi e su altri punti importanti – quali l'applicazione delle nuove tecnologie alla vita umana, l'istruzione, la giustizia sociale, le relazioni internazionali – il testo del Trattato costituzionale possa in futuro essere ulteriormente perfezionato.

### 3. «Laicità» e «radici cristiane»

A questo punto, è opportuno chiarire meglio il rapporto tra la «laicità» dei valori recepiti dal Trattato costituzionale, e le «radici cristiane» a cui quei valori – piaccia o non piaccia – si rifanno<sup>14</sup>.

Occorre partire da un dato di fatto: i quattro valori o principi fondamentali, codificati dall'art. I-2 della Costituzione europea, sono presentati giustamente come «principi civili e laici», e come tali si ritrovano più o meno in tutte le Costituzioni moderne. Ormai la laicità dello Stato e dei suoi principi è un dato acquisito irrinunciabile, accettato non solo dalla cultura moderna, ma anche della teologia. Pertanto, nonostante cresca in Europa la consapevolezza della rilevanza sociale del fatto religioso, quasi più nessuno (se si eccettua la Chiesa) dà rilevanza al fatto che i valori su cui poggia l'Unione si radichino nel messaggio cristiano.

Da qui nascono due problemi: il primo, più generale, riguarda i rapporti tra la Chiesa e le Istituzioni europee: è un discorso che si può far rientrare nella questione più ampia (oggi vivacemente discussa) della cosiddetta «religione civile»; il secondo problema, più particolare, riguarda invece la partecipazione dei cristiani in quanto cittadini europei alla costruzione dell'Unione.

a) La religione civile. Nella cultura occidentale, secolarizzata e laicizzata, da qualche tempo si assiste a una rinnovata attenzione verso la religione in genere e verso quella cristiana in particolare. Dopo l'ostracismo decretato dall'illuminismo, che riduceva il fenomeno religioso a mero fatto privato della coscienza personale senza alcuna rilevanza sociale, e dopo la guerra aperta mossa contro la religione dalle dittature di diversa ispirazione ideologica, oggi ci si rende conto invece che la religione ha necessariamente una sua rilevanza sociale: sia sul piano culturale (in quanto influisce sul costume di un popolo, contribuisce a plasmarne e custodirne in certo senso l'identità, all'interno della società pluralistica e pluri-etnica), sia sul piano politico (in quanto la coscienza religiosa è fattore di stabilità civile, di integrazione contro la frammentazione sociale resa più grave dai flussi migratori; è elemento di pacificazione contro la violenza), sia sul piano etico (in quanto dà un'anima alla vita sociale, delimita il campo della ricerca scientifica e tecnologica, dà senso al lavoro umano, responsabilizza i cittadini nei confronti del bene comune).

<sup>14</sup> Cfr. SORGE B., «Le “radici cristiane” dell'Europa», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2003), 269-274. Per conoscere la posizione delle Chiese di fronte al processo di unificazione europea, si veda l'articolo del Segretario generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE): GIORDANO A., «Le Chiese e la riunificazione dell'Europa», *ivi*, 6 (2004), 469-479.

Ora avviene che, da un lato, lo Stato ha interesse a riconoscere l'importanza sociale della religione e della Chiesa, in quanto contribuiscono al raggiungimento delle sue finalità civili; dall'altro, la Chiesa vede con favore questo riconoscimento pubblico da parte dello Stato, e tende a scorgere in esso un aiuto alla sua missione evangelizzatrice, se non già un effetto della evangelizzazione. Perciò, anche nella Chiesa, molti sembrano non rendersi conto che, sotto le apparenze più sofisticate della «religione civile», in realtà sta tornando una forma nuova (moderna) di «cristianità». Ciò comporta il grave rischio che la religione sia considerata come mero collante di convivenza sociale e di civilizzazione, senza alcun riferimento al suo valore trascendente e soprannaturale.

In quest'ottica si spiega perché l'art. I-52 della Costituzione europea riconosce in modo esplicito il valore sociale della religione e l'utilità, anzi la necessità, che si instaurino rapporti stabili di collaborazione tra istituzioni democratiche e comunità religiose: «1. L'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui godono negli Stati membri, in virtù del diritto nazionale, le chiese e le associazioni o comunità religiose. 2. L'Unione rispetta ugualmente lo status di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali. 3. Riconoscendone l'identità e il contributo specifico, l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni».

In questa situazione, senza negare l'importanza del nuovo clima di rispetto e di dialogo che si sta instaurando nei rapporti tra le istituzioni politiche e le comunità religiose, è chiaro che la «religione civile» può trasformarsi in una trappola per la Chiesa e la sua missione. Può tornare infatti la vecchia tentazione della «cristianità», di «battezzare» cioè il potere, col pericolo di subordinare la profezia alla diplomazia, di tacere di fronte a disuguaglianze e a ingiustizie stridenti, di fingere di non vedere le illegalità e le prevaricazioni della classe politica al potere. Non meno grave, poi, è la tentazione di ridurre l'annuncio evangelico alla sua dimensione sociale; la promozione umana è certamente parte integrante della evangelizzazione; questa però non potrà mai prescindere – senza rinnegarsi – dall'annuncio integrale della salvezza e del Regno di Dio. Bisogna dunque stare attenti a non tornare indietro verso forme pur rinnovate di «cristianità»; ma – mentre ci si apre al dialogo e al confronto con la storia e con i problemi del tempo – occorre ritrovare il coraggio della testimonianza profetica della Risurrezione e del Regno e il coraggio dell'annuncio della Parola di Dio, *sine glossa*<sup>15</sup>. Questa sintesi tra servizio all'uomo e testimonianza viva della fede è la sfida che la costruzione dell'Europa oggi pone sia alle Chiese in quanto tali, sia ai cristiani chiamati a operare «laicamente» con tutti gli altri cittadini del Continente.

b) In particolare i cristiani impegnati a costruire l'Europa, in posti di responsabilità o anche come semplici cittadini, dovranno sforzarsi di recuperare il significato integrale dei valori e principi fondamentali fissati dal Trattato costituzionale, rispettandone la laicità. Infatti, quando si passa dalla loro enunciazione teorica alla loro applicazione pratica, le interpretazioni divergono e spesso contrastano, come avviene specialmente in alcuni ambiti delicati, come quello della vita e della salute o del matrimonio e della famiglia. Toccherà ai cristiani servirsi della loro competenza professionale e degli strumenti democratici disponibili per dare ai valori fondamentali della Costituzione europea il necessario «supplemento d'anima», cioè per interpretarli e applicarli in senso plenario pur nel rispetto della loro laicità.

Accanto a questo sforzo, non meno efficace e urgente è il dovere della testimonianza di una vita cristiana autentica. Nel contesto del multiculturalismo e del «laicismo» odierno, occorrono veri cristiani che abbiano fatto personalmente la scoperta del Vangelo, che aderiscano a Cristo non in virtù della nativa tradizione sociologica o culturale, ma per avere incontrato personalmente il Risorto nella fede.

In conclusione, dopo le considerazioni fatte, che giudizio dare del dibattito, non ancora sopito, sulla opportunità o meno di un richiamo esplicito alle «radici cristiane» nella Costituzione europea?

<sup>15</sup> Cfr card. MARTINI C.M., «La Bibbia è il libro dell'Europa», in *Jesus*, n. 7 (2004), 62-67.

In primo luogo – come abbiamo già scritto in altra occasione –, è ovvio che nell’Europa di oggi, secolarizzata, pluralistica, multietnica e multireligiosa, non si può pensare di parlare di «radici cristiane» in senso confessionale, come avveniva al tempo della «cristianità» della prima Europa. Ai nostri giorni, – secondo stime recenti – nel Continente europeo, accanto ai circa 560 milioni di cristiani (di cui 269 di cattolici, 170 di ortodossi, 80 di protestanti, 30 di anglicani), vivono 32 milioni di musulmani, 3,4 milioni di ebrei, 1.600.000 induisti, 1.500.000 buddhisti, 500.000 sikh. E’ ovvio, dunque, che non si può definire l’Europa come un Continente esclusivamente cristiano dal punto di vista confessionale. Dal canto suo, il Concilio Vaticano II ha definitivamente chiarito che il cristianesimo non si identifica con nessuna civiltà, neppure con quella europea<sup>16</sup>.

Dunque era prevedibile che la menzione delle «radici cristiane» non sarebbe entrata nell’articolato della Costituzione, anche perché essa avrebbe potuto causare delicati conflitti interpretativi, nel caso – per esempio – dell’ammissione in Europa di Stati di cultura e di religione diversa (come la Turchia). Il *Preambolo* invece sembrava a molti il luogo adatto per ricordare l’influsso storico esercitato dal cristianesimo sulla nascita e sulla crescita dell’Europa e sulla sua civiltà, senza con ciò negare l’apporto di altre culture, come quella ebraica, greco-romana, islamica e illuministica. Ma il *Preambolo* parla solo genericamente di «eredità culturali, religiose e umanistiche dell’Europa». Tuttavia, nonostante il mancato richiamo esplicito, in realtà le «radici cristiane» – come abbiamo visto – sono sostanzialmente ben presenti nella Costituzione europea. E ciò vale molto di più di un mero riconoscimento formale.

Pertanto, ora la cosa che più importa è impegnarsi a interpretare in coerenza con la loro origine cristiana i valori e i principi enunciati dall’art. I-2 della Costituzione europea, rispettandone la laicità. Infatti, la fecondità del servizio cristiano non dipende dal suo riconoscimento formale o meno. In proposito ci sia consentito, perciò, di citare ancora una volta il Concilio Vaticano II là dove afferma che la Chiesa «non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall’autorità civile; anzi essa rinuncerà all’esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni»<sup>17</sup>. In altre parole: la forza del cristianesimo sta nel suo stesso messaggio, nella potenza disarmata della Parola di Dio e nella testimonianza coerente dei cristiani. Se alla costruzione della nuova Europa dovesse mancare il contributo effettivo di questa forza sostanziale, a nulla servirebbe la menzione formale delle «radici cristiane» nel *Preambolo* del Trattato costituzionale.

---

<sup>16</sup> cfr SORGE B., «Le “radici cristiane” dell’Europa», cit., 274.

<sup>17</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 76.